

Diagnosticare il cancro al colon retto con un respiro. Adesso si può, grazie ai finanziamenti della Regione Puglia

ROBERTA FIORENTI

È una delle scoperte più rilevanti dell'ultimo decennio. Gonfiando un palloncino è possibile diagnosticare il cancro al colon retto, applicando al respiro lo stesso approccio utilizzato per monitorare la qualità dell'aria. È quanto è stato dimostrato da un team di ricercatori dell'Università Aldo Moro di Bari, attraverso una ricerca finanziata dalla Regione Puglia per l'ammontare di 1,5 milioni di euro, erogati alla Rete di Laboratori "Voc and Odor". La fenomenale scoperta è stata realizzata nel corso dello studio condotto dal Dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Bari, coordinato dal dottor **Gianluigi de Gennaro**, in collaborazione con il Dipartimento di Emergenza e Trapianti d'Organo della stessa università, diretto dal dottor **Donato Francesco Altomare**, che ha preso in esame il cancro al colon. Dimostrando la possibilità di diagnosticare il tumore al colon in anticipo. Secondo i ricercatori dell'Università pugliese, il test del respiro potrebbe, infatti, permettere di prevenire la comparsa di tumori gastrointestinali, agendo per tempo grazie ad una diagnosi precoce. Al test

sono stati sottoposti 37 pazienti affetti da cancro del colon-retto e 41 soggetti sani. L'esame diagnostico consiste nell'analisi dei composti organici volatili presenti nel fiato per misurare la presenza del tumore. I ricercatori hanno così scoperto che i due gruppi di partecipanti presentavano due diversi modelli selettivi di Voc (sostanze organiche volatili), che sono metaboliti cellulari presenti in diversa concentrazione nelle persone affette da neoplasia del colon rispetto alle persone sane. "Il respiro contiene molte informazioni su quello che accade all'interno dell'organismo proprio per lo scambio tra sangue e aria. Se il sangue reca segni di una patologia, questi si trasferiscono nel respiro. Abbiamo rimarcato questo concetto ovviamente già noto e applicato per diverse diagnosi. L'idea nuova è stata quella di utilizzare lo stesso principio per diagnosticare questa tipologia di cancro", ha spiegato de Gennaro nel corso della conferenza stampa di presentazione dei risultati dell'importante studio, che si è tenuta ieri mattina in Regione, alla presenza del presidente **Vendola** e degli assessori allo Sviluppo Economico e alla Sanità, **Capone** e **Attolini**. A illustrare nel dettaglio i contenuti della ricerca e gli sviluppi futuri anche il professor **Donato Altomare**. La ricerca, durata due anni, si è meritata la pubblicazione su una delle più prestigiose riviste scientifiche internazionali, *British Journal of Surgery* (prima rivista di chirurgia in Europa e secon-

da nel mondo), rimbalzando immediatamente sulle principali testate giornalistiche del mondo, dalla Cnn alla Cbc, dalla Bbc al Daily News, dal The Telegraph al Daily Mail, fino al Time, per poi arrivare in Italia e nel resto del mondo (Australia, Francia, Spagna, Portogallo). "Mentre tutti gli altri ricercatori lavorano sui marker tumorali, cioè su singole molecole - ha spiegato de Gennaro nel corso della conferenza stampa barese -, noi ne abbiamo utilizzato diverse, per la semplice ragione che per questa malattia non è al momento possibile individuare un unico marker, quindi solo un approccio differente poteva risolvere il problema della diagnosi.

Ma quale approccio? Lo stesso che abbiamo utilizzato per identificare le emissioni dell'Ilva, o quelle del traffico". "Un breath test (test del respiro, ndr) - ha aggiunto il suo collega Altomare - capace non più di dimostrare solo intolleranze alimentari o gradi di alcolemia elevati, ma bensì la presenza di un tumore intestinale, è

una scoperta di grande portata scientifica in quanto il concetto di base è estensibile ad altri tipi di tumore o altre malattie croniche. Tra gli indubbi vantaggi rispetto alle metodiche di screening tradizionale c'è la compliance dei pazienti, di gran lunga migliore rispetto all'esame del sangue occulto nelle feci". Una metodica, peraltro, non solo più semplice della colonscopia, ma persino più affidabile, come fa notare l'oncologo **Roberto Saccozzi**, che per lungo tempo ha operato presso l'Istituto nazionale di Tumori di Milano e attualmente risiede a Cerignola. "Avendo eliminato tutti i fattori di interferenza sulla corretta valutazione dei risultati, è stata chiaramente dimostrata la validità della metodica in esame che raggiunge una sensibilità, ossia la capacità di identificare i sani, ed una specificità, ossia la capacità di identificare i malati, superiore all'80%", commenta a l'Attacco. "Questo tipo di esame, con un approccio così soft rispetto alla invasività di una colonscopia o alla indeterminatezza della ricerca del sangue occulto nelle feci - fa notare Saccozzi -, permetterà di estendere la ricerca ad un campione sempre più vasto. Oggi il numero di persone colpite da

